

II Domenica dopo Natale

Antifona d'ingresso

Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa,
mentre la notte giungeva a metà del suo corso,
il tuo Verbo onnipotente, o Signore,
è sceso dal cielo, dal trono regale. (cf. Sap 18,14-15)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, luce dei credenti,
riempi della tua gloria il mondo intero,
e rivelati a tutti i popoli
nello splendore della tua verità.

Oppure:

Padre di eterna gloria,
che nel tuo unico Figlio ci hai scelti e amati
prima della creazione del mondo
e in lui, sapienza incarnata,
sei venuto a piantare in mezzo a noi la tua tenda,
illuminaci con il tuo Spirito,
perché accogliendo il mistero del tuo amore,
pregustiamo la gioia che ci attende,
come figli ed eredi del regno.

PRIMA LETTURA (*Sir 24,1-4.12-16*)

La sapienza di Dio è venuta ad abitare nel popolo eletto.
Dal libro del Siràcide

La sapienza fa il proprio elogio,
in Dio trova il proprio vanto,
in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.
Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca,
dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria,
in mezzo al suo popolo viene esaltata,
nella santa assemblea viene ammirata,
nella moltitudine degli eletti trova la sua lode
e tra i benedetti è benedetta, mentre dice:
«Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine,
colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda
e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe
e prendi eredità in Israele,
affonda le tue radici tra i miei eletti" .
Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato,
per tutta l'eternità non verrò meno.
Nella tenda santa davanti a lui ho officiato
e così mi sono stabilita in Sion.
Nella città che egli ama mi ha fatto abitare
e in Gerusalemme è il mio potere.
Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,
nella porzione del Signore è la mia eredità,

nell'assemblea dei santi ho preso dimora».

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 147*)

Rit: *Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.*

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

SECONDA LETTURA (*Ef 1,3-6.15-18*)

Mediante Gesù, Dio ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,
predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,

secondo il disegno d'amore della sua volontà,
a lode dello splendore della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

Perciò anch'io [Paolo], avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

Canto al Vangelo (*1 Tim 3,16*)

Alleluia, alleluia.

Gloria a te, o Cristo, annunziato a tutte le genti;
gloria a te, o Cristo, creduto nel mondo.

Alleluia.

VANGELO (*Gv 1,1-18*)

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,

è lui che lo ha rivelato.

Preghiera sulle offerte

Santifica, o Padre, questi doni
con la grazia del Natale del tuo unico Figlio,
che a tutti i credenti
indica la via della verità
e promette la vita eterna.

PREFAZIO DI NATALE I

Cristo luce

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Nel mistero del Verbo incarnato
è apparsa agli occhi della nostra mente
la luce nuova del tuo fulgore,
perché conoscendo Dio visibilmente,
per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili.
E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria: Santo...

Oppure:

PREFAZIO DI NATALE II

Nell'incarnazione Cristo reintegra l'universo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici,
Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.
Nel mistero adorabile del Natale,
egli, Verbo invisibile,
apparve visibilmente nella nostra carne,
per assumere in sé tutto il creato
e sollevarlo dalla sua caduta.
Generato prima dei secoli,
cominciò ad esistere nel tempo,
per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre,
e ricondurre a te l'umanità dispersa.
Per questo dono della tua benevolenza,
uniti a tutti gli angeli,
cantiamo esultanti la tua lode: Santo...

Oppure:

PREFAZIO DI NATALE III

Il misterioso scambio che ci ha redenti

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

In lui oggi risplende in piena luce
il misterioso scambio che ci ha redenti:
la nostra debolezza è assunta dal Verbo,
l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne
e noi, uniti a te in comunione mirabile,
condividiamo la tua vita immortale.

Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli,
proclamiamo esultanti la tua lode: Santo...

Antifona di comunione

A tutti quelli che lo hanno accolto
il Verbo incarnato
ha dato il potere di diventare figli di Dio. (cf. Gv 1,12)

Preghiera dopo la comunione

Questo sacramento agisca in noi, Signore Dio nostro,
ci purifichi dal male
e compia le nostre aspirazioni di giustizia e di pace.

Lectio

Il prologo di Giovanni, anche nella sua forma linguistica, prende le mosse dal mistero della creazione. “*In principio*” rievoca l’inizio del libro della Genesi: “In principio Dio creò il cielo e la terra”. Ora Giovanni ci dice che al principio di questa creazione, e prima ancora di essa, era il Verbo. Non è necessario pensare a un inizio cronologico e sarebbe inesatto immaginare la presenza del Verbo solo in quel remotissimo istante in cui tutto ebbe inizio. E’ meglio intendere quel *principio* come il senso ultimo e permanente della creazione. Dietro a tutto e a fondamento di tutto sta il Verbo di Dio.

v.1: *Logos* vuol dire Parola, ma anche senso, significato. Il mondo ritrova il suo senso quando viene percepito e vissuto come creato da Dio. Se il mondo guarda se stesso è caotico. Bisogna che il mondo, la vita di ciascuno di noi sia rivolta verso Dio. Nel Verbo era la vita: se vogliamo che la nostra esistenza sia illuminata, che abbia una direzione, una luce, nel Verbo la nostra vita trova orientamento. Gesù è il Verbo, il senso del mondo, fatto carne. Quando il mondo accoglie Gesù, il senso del mondo si compie e splende della bellezza e della gloria di Dio.

La TOB preferisce tradurre: “*rivolto verso Dio*”. Il *logos* era dapprima *orientato verso Dio* (*pròs tòn theòn*), un orientamento illuminato dalla terza frase del v. 1 “*il logos era Theòs (Dio)*” (senza articolo): ciò significa che il movimento del *logos* verso Dio culmina in una unione con il Dio Creatore che ha come risultato la partecipazione del *logos* all’essenza divina; l’importanza di questo orientamento è tale da essere ribadito al v. 2. Da questo scaturisce l’attività del *logos* nella creazione. Il prologo afferma semplicemente che “tutto avvenne per mezzo di Lui e senza di Lui nulla avvenne di quanto avvenne”.

v.4: Nel vangelo di Giovanni si ribadisce che il mondo non conobbe il logos, perché gli esseri umani amano le tenebre e non la luce. Inoltre, il prologo afferma che persino i suoi (del logos-sapienza), cioè Israele, non l'hanno accolto; alcuni tuttavia lo hanno accolto, come afferma il v. 12 e attestano le Scritture dell'Antico Testamento: sempre, in effetti ci fu un 'resto' ed è a questo che fa riferimento il prologo, quando afferma che coloro che accolsero positivamente il logos non divennero solo 'amici di Dio', ma esso "diede loro potere di diventare figli di Dio", cioè di essere nel mondo la discendenza di Dio.

v.10: Senza alcuna premessa e inaspettatamente, il logos "divenne carne", cioè un'esistenza umana concreta. In contrasto con l'originario movimento *verso Dio*, che lo univa al suo Principio e lo identificava con Dio, il logos è ora unito alla carne: egli è diventato un uomo storico, unendosi in una relazione indissolubile con un essere umano di carne e sangue, di conseguenza assumendo la fragilità, i limiti e la temporalità degli esseri umani. In tal modo il logos-sapienza può ora essere visto nella vita fisica e storica di un essere umano. Perciò nel seguito del racconto evangelico, allorché Filippo chiede a Gesù: "Mostraci il Padre e ci basta", quegli replicherà: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre".

v.14: Se cerco nel mondo la somiglianza con Dio, la trovo essenzialmente in un Crocifisso. C'è infatti una strettissima correlazione tra Incarnazione e morte in croce di Gesù. Quale immagine di Dio viene fuori da un Crocifisso? Viene fuori l'immagine del Dio condiscendente e ricco di amore. Condiscendente vuol dire che Dio discende per stare con, cioè non guarda e non salva da lontano, ma si mescola nella debolezza della condizione umana, la fa propria per esprimere una vicinanza e una condivisione. Il discorso dell'incarnazione è essenzialmente questo. Dio non aveva bisogno dell'incarnazione per salvare l'uomo: Dio la salvezza può farla da lontano.

Ma il mistero di Dio si è rivelato in concreto attraverso l'incarnazione, cioè il farsi nostro, il farsi uomo, il condividere la condizione umana; non solo il farsi uomo 'generico', ma in una condizione precisa di povertà, di umiliazione, di morte, di croce. Allora è questo il vero volto di Dio. Secondo il Nuovo Testamento la traduzione più vera del mistero di Dio è la morte di un crocifisso. Quindi, se vogliamo trovare l'immagine più vera di Dio, non andiamo a trovarla nei miracoli di Gesù, che sono un'immagine vera di Dio, come tutta la vita di Gesù, ma non ne sono il compimento, ne sono un elemento importante, ma incompleto. Se uno si ferma solo ai miracoli, rischia di non arrivare al cuore, al centro: per cogliere il centro, uno deve guardare i miracoli, ascoltare le parole di Gesù, guardare i suoi gesti..., però al centro dobbiamo mettere la croce, l'offerta della sua vita. Quando si arriva a questo, allora c'è la somiglianza con Dio; la somiglianza di Gesù con Dio si compie innanzitutto lì; la traduzione del mistero di Dio in esperienza umana si compie innanzitutto lì: nella croce di Gesù.

Ciò che ha di straordinario la Rivelazione è che essa ci dice che questa sapienza, che sta da principio, che sta prima della creazione del mondo, che non è dunque interna a nessuna cultura, né può esserlo, ha messo le tende tra noi. Mettere le tende tra noi vuol dire scegliere un certo tempo e un certo spazio, scartando altri tempi e altri spazi, entrando nel determinato e nel relativo il che è contraddittorio. Questa è la contraddizione di cui dobbiamo prendere coscienza, per trarne poi le conseguenze che sono nel senso profondo della fede.

v.16: Si potrebbe tradurre anche: "la grazia della verità" o "la grazia della rivelazione" o "la grazia della conoscenza vera di Dio". Questo dono della rivelazione ci è stato dato da Gesù Cristo; Mosè è stato solo un preparatore. La legge di Mosè veniva certamente da Dio, ma era ancora una parola incompleta, non era ancora la verità, la rivelazione piena del Padre, dell'amore di Dio. In Gesù Cristo questa rivelazione è completa. In Cristo, Dio si manifesta in una persona.

Non esiste dunque nessuna strada autonoma che dall'uomo porti a Dio; non basta l'intelligenza umana per capire Dio e nemmeno la virtù umana per salire a lui. L'uomo può costruire una filosofia raffinata e cogliere molte verità sul mondo o su Dio, ma Dio rimane al di sopra del pensiero umano.

Questo vuol dire che dobbiamo rinunciare a colmare quel desiderio di Dio che l'uomo nutre dentro di sé? No; vuol dire piuttosto che la via corretta è quella di una rivelazione libera di Dio che viene incontro all'uomo e apre il mistero del suo cuore. La pienezza della vita sta nel seguire Dio; ma Dio è invisibile e l'uomo si trova perciò nella tragica condizione di non poter realizzare ciò che desidera, ciò di cui sente un bisogno inestinguibile. Per questo Dio si è reso visibile in Cristo, perché seguendo il Cristo, che possiamo vedere, la nostra vita si orienti verso Dio, che non possiamo vedere. Il nostro sì a Dio diventa concretamente un sì a quel Gesù che è vissuto come nostro fratello e che ha trasformato la sua vita in dono.

v.18: L'espressione "*che è nel seno del Padre*" è messa in modo molto strano, perché la preposizione "nel", nel testo greco, è una preposizione di moto a luogo, che lascia interdetti gli esegeti perché il verbo essere è un verbo di stato ed è accompagnato da una preposizione di moto. Si può tradurre: "il Figlio unigenito, che è *verso* il seno del Padre". Cosa significa? E' un discorso che parte dall'incarnazione. Con l'incarnazione il Figlio di Dio prende, in qualche modo, le distanze dal Padre, perché Dio è eterno e il Figlio diventa mortale; Dio è onnipotente e il Figlio diventa debole; Dio è al di sopra di tutto e il Figlio entra nella storia degli uomini sottomesso alle condizioni della storia umana.

Per certi aspetti l'uomo Gesù è lontano dal Padre, ma in questa lontananza mantiene l'orientamento al Padre. Gesù è uomo che cammina tra gli uomini, ma in realtà è rivolto verso il seno del Padre, abita dentro l'amore del Padre; quando perdona, perdona per amore, quando insegna, insegna per amore. E' l'amore del Padre che dà senso al suo essere. In Gesù vediamo il Padre perché Gesù è nel Padre. Possiamo così comprendere l'amore umano di Gesù e l'amore del Padre.

Appendice

Quando l'economia divina si inserisce nelle cose umane, Dio prende l'intelligenza, le maniere ed il linguaggio di un uomo. Fa come noi quando parliamo ad un bambino di due anni: balbettiamo a causa del bambino, perché se noi, per conservare la dignità dell'età adulta, parliamo ai bambini senza usare il loro linguaggio, è impossibile che i bambini comprendano. (Origene, *Omellie su Geremia*, 18,6)

Sempre il Verbo si è fatto carne nelle Scritture, per porre la sua tenda tra di noi. (Origene, *Filocalia* 15.19)

In lui era la vita. Allo stesso modo in cui se tu attingi acqua da una sorgente che scaturisce da profondità abissali, per quanto tu ne attinga in grande quantità, non farai mai diminuire il suo flusso, così si deve credere nei riguardi della potenza creatrice dell'Unigenito: per quanto possano essere grandi le cose che credi siano state fatte per opera sua, essa non è suscettibile di alcuna diminuzione.(...) Con la venuta della vita viene abolito il potere della morte, e con l'apparire della luce tra di noi le tenebre scompaiono; ma la vita rimane sempre in noi, e la morte non ha più potere di sconfiggerla. (G. Crisostomo, *Comm. a Gv* 5)

Egli è venuto nella propria casa, cioè, è venuto nella sua proprietà, e i suoi non lo hanno accolto. Quale speranza ci rimane dunque, se non che *a quanti lo hanno accolto, Egli ha dato il potere di diventare figli di Dio?* Se si diventa figli, significa che si nasce; ma se si nasce, in che modo si nasce? Non certo dalla carne: *Non da carne, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono nati.* Si rallegrino, dunque, perché sono nati da Dio; siano fieri di appartenere a Dio; prendano in mano il documento che dimostra che sono nati da Dio: *E il Verbo si è fatto carne, e abitò fra noi.* Se il Verbo non si è vergognato di nascere dall'uomo, si vergogneranno gli uomini di nascere da Dio? E' perché si è fatto carne, che ci ha potuto guarire; e noi ora vediamo, perché lui ci ha guariti. Questo Verbo che si è fatto carne e abitò fra noi, è diventato la nostra medicina, di modo che, accecati dalla terra, con la terra fossimo risanati. E per vedere che cosa? *E noi abbiamo visto* - dice

l'evangelista - *la sua gloria, gloria dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità* (Gv 1, 11-14). (Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 3,6)

Pieno di grazia e di verità. Le ricchezze di Cristo sono queste: la grazia divina, la partecipazione alla natura di Dio, alla vita di Dio: e la verità di Dio, la verità che gli uomini non avevano conosciuto, che le tenebre avevano tentato di soffocare. La verità di Dio e la partecipazione alla sua natura – *pieno di grazia e di verità*- sono i grandi doni che il Verbo ci ha portato e ha affidato alla sua Chiesa, perché li amministri a noi nei suoi sacramenti...

Un dono particolare tra questi doni è la Messa; nella Messa riscontriamo i due grandi doni del Verbo: la verità e la grazia. La verità, la verità divina, la verità su Dio che ci è data nella Messa, nelle sante letture, letture tolte dalla Bibbia, che è il libro scritto da Dio, consegnato alla Chiesa perché lo legga e lo interpreti: e nella prima parte della Messa abbiamo appunto le sante letture che abbiamo ascoltato, e nella spiegazione delle letture c'è l'interpretazione della Chiesa. E la grazia: la grazia di Dio ci è data dall'autore stesso della grazia, Cristo, nella seconda parte della Messa, nell'eucaristia, dove è Cristo stesso, il verbo fattosi uomo, che si fa cibo delle nostre anime e alimenta in noi la vita divina. Il grande dono della Messa è il verbo fatto carne. (G. Lercaro, *Omellerie domestiche I* pp.170-1)

Noi ci barrichiamo, scaviamo trincee, tracciamo limiti ... e l'Inaccessibile, l'Inviolato, l'Eterno entra nel tempo, scende sulla terra, prende dimora tra gli uomini, toglie il limite tra il finito e l'infinito, tra l'uomo e il divino, e si mette al servizio di tutti, alla mercè di tutti... Quale temerità! O non ci consce, o la sua carità è così grande che può passare sopra a tutte le misure e a tutte le precauzioni della nostra saggezza. (P. Mazzolari, *Se tu resti con noi* p. 97)

Cari fratelli e sorelle,

la liturgia ripropone oggi alla nostra meditazione lo stesso Vangelo proclamato nel giorno di Natale, cioè il *Prologo* di San Giovanni. Dopo il frastuono dei giorni scorsi con la corsa all'acquisto dei regali, la Chiesa ci invita nuovamente a contemplare il mistero del Natale di Cristo, per coglierne ancor più il significato profondo e l'importanza per la nostra vita. Si tratta di un testo mirabile, che offre una sintesi vertiginosa di tutta la fede cristiana. Parte dall'alto: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1); ed ecco la novità inaudita e umanamente inconcepibile: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14a). Non è una figura retorica, ma un'esperienza vissuta! A riferirla è Giovanni, testimone oculare: "Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14b). Non è la parola dotta di un rabbino o di un dottore della legge, ma la testimonianza appassionata di un umile pescatore che, attratto giovane da Gesù di Nazareth, nei tre anni di vita comune con Lui e con gli altri apostoli ne sperimentò l'amore – tanto da autodefinirsi "il discepolo che Gesù amava" –, lo vide morire in croce e apparire risorto, e ricevette poi con gli altri il suo Spirito. Da tutta questa esperienza, meditata nel suo cuore, Giovanni trasse un'intima certezza: Gesù è la Sapienza di Dio incarnata, è la sua Parola eterna fattasi uomo mortale.

Per un vero Israelita, che conosce le sacre Scritture, questo non è un controsenso, anzi, è il compimento di tutta l'antica Alleanza: in Gesù Cristo giunge a pienezza il mistero di un Dio che parla agli uomini come ad amici, che si rivela a Mosè nella Legge, ai sapienti e ai profeti. Conoscendo Gesù, stando con Lui, ascoltando la sua predicazione e vedendo i segni che Egli compiva, i discepoli hanno riconosciuto che in Lui si realizzavano tutte le Scritture. Come affermerà poi un autore cristiano: "Tutta la divina Scrittura costituisce un unico libro e quest'unico libro è Cristo, parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento" (Ugo di San Vittore, *De arca Noe*, 2, 8). Ogni uomo e ogni donna ha bisogno di trovare un senso profondo per la propria esistenza. E per questo non bastano i libri, nemmeno le sacre Scritture. Il Bambino di Betlemme ci rivela e ci comunica il vero "volto" di Dio buono e fedele, che ci ama e non ci abbandona

nemmeno nella morte. "Dio, nessuno lo ha mai visto – conclude il *Prologo* di Giovanni –: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" (Gv 1,18).

La prima ad aprire il cuore e a contemplare "il Verbo che si fece carne" è stata Maria, la Madre di Gesù. Un'umile ragazza di Galilea è diventata così la "sede della Sapienza"! Come l'apostolo Giovanni, ognuno di noi è invitato ad "accoglierla con sé" (Gv 19,27), per conoscere profondamente Gesù e sperimentarne l'amore fedele e inesauribile. E' questo il mio augurio per ognuno di voi, cari fratelli e sorelle, all'inizio di questo nuovo anno. (Papa Benedetto XVI, Angelus del 4/1/2009)